

usare la formula di Branko Milanović».

Il tema delle disegualianze è tuttora periferico nel dibattito pubblico. Due anni fa, inaugurando il Forum, avete riempito un vuoto culturale e politico.

«Ed è un vuoto paradossale in un Paese che in questo campo è stato all'avanguardia. Cominciata nella prima parte del Novecento da Vilfredo Pareto e Corrado Gini, questa tradizione di studi è stata rinverdita nel dopoguerra da Donato Menichella e Paolo Baffi che nel 1951 produssero la prima indagine sulla distribuzione del reddito. All'epoca solo gli americani furono capaci di indagini statistiche di quel genere. Ma poi questa tradizione non è entrata nell'analisi economica dominante, permeata dal pensiero neoliberalista anglosassone per il quale l'impresa

produce di per sé benessere: che senso ha occuparsi della distribuzione del reddito se con la crescita tutto s'aggiusta? E ancora oggi le disegualianze non sono un tema *à la page*, con il quale si sale in cattedra o si pubblicano i *papers* nelle riviste che contano».

Qual è stata la spinta che vi ha indotto a metterle al centro del Forum?

«Osservare con preoccupazione la rabbia crescente degli italiani, una sfiducia radicata che può tradursi in una deriva autoritaria. Così abbiamo messo insieme pezzi importanti della cittadinanza attiva con settori della ricerca accademica, ispirata dai principi di Anthony Atkinson».

Se dovessimo tradurre in teoria politica le vostre proposte, è corretto inscrivere in un filone liberalsocialista?

«Sicuramente esiste questa componente culturale, alla quale però aggiungerei l'anima cattolico-democratica: è quasi più forte il loro contributo rispetto a quello di chi viene dal mio mondo - marxista - o dalla cultura liberale. È come se ci fossimo ritrovati intorno a quell'articolo 3 della Costituzione che fu difeso dalle nostre diverse famiglie politiche».

Tra tutte le disegualianze analizzate nel suo lavoro, colpisce l'ingiustizia che affligge i più

le generazioni nate tra la metà degli anni Cinquanta e i Settanta del secolo scorso.

«Siamo il Paese europeo con la più alta percentuale di disegualianza ascrivibile a fattori ereditari: svantaggi famigliari di istruzione e ricchezza si combinano nel tagliare le gambe ai ragazzi meritevoli. Un solo dato: se si nasce nel venti per cento meno ricco della popolazione si ha tre volte di più la possibilità di rimanerci rispetto a chi nasce nel venti per cento più ricco».

Cosa proponete per risolvere questo divario?

«Anche a parità di istruzione, la differenza viene fatta dai mezzi finanziari della famiglia. Così proponiamo "un'eredità universale" di quindicimila euro per tutti coloro che compiono diciotto anni. Come finanziarla? In larga parte con un prelievo sui patrimoni ereditati nel corso della vita, con una progressione considerevole oltre il milione di

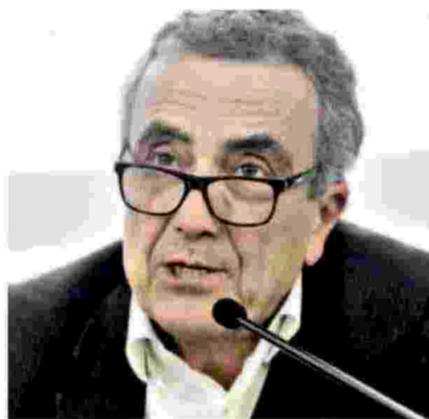
euro: non vogliamo infastidire i piccoli risparmiatori, già oberati da imposte elevate. Il progetto dovrebbe partire nel 2024: pensi come cambierebbe oggi, nel pieno della crisi post Covid 19, la prospettiva di un adolescente che sa di poter contare tra pochi anni in una discreta somma da investire in una piccola impresa, in un'università, in un viaggio di istruzione».

Per superare crescenti disparità, voi proponete anche un modo diverso di valutare le università.

«Oggi molte università italiane sostengono progetti mirati a una maggiore giustizia sociale, ma questo lavoro viene riconosciuto solo in termini di rendimento monetario, non sulla base di altri risultati come l'apprendimento e la partecipazione, il benessere sociale, la salute, l'ambiente. Bisogna dunque ripensare radicalmente i metodi di valutazione delle università, favorendo anche un rapporto più stretto tra accademia e società civile. Anche questo aiuterebbe a risolvere una crisi generazionale che è tra le più gravi in Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —
Ripensiamo i metodi di valutazione delle università favorendo il rapporto tra accademia e società civile
— ” —



▲ **L'economista**
Fabrizio Barca, 66 anni

Il libro



Un futuro più giusto
di Fabrizio Barca
e Patrizia Luongo
(il Mulino
pagg. 280
euro 16)

